Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 19 (1949-1950)
Heft: 1

Artikel: Profughi italiani nel Grigioni
Autor: Zendralli, A.M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-17925

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Profughi italiani nel Grigioni

di A. M. ZENDRALLI

VII.

1848

Nel 1848 il Grigioni si trovò a dover aprire il confine, e sia pure per breve tempo, a tutta una folla di fuggitivi italiani, cacciati dalla guerra o fuggenti alle persecuzioni, e per qualche giorno anche, oltre che a soldati sbandati, a intiere unità dell' esercito vinto.

Il 18 marzo scoppiava la rivoluzione di Milano, che in 5 giorni — le Cinque giornate di Milano — obbligava la guarnigione austriaca, al comando del generale Radetzky, a sloggiare e a rifugiarsi nel Quadrilatero (le quattro fortezze di Peschiera e Mantova sul Mincio, di Mantova e Legnago sull'Adige). Il 25 marzo l'esercito piemontese di Carlo Alberto passava il Ticino a Pavia. Quattro mesi dopo, il 25 luglio, gl'Italiani subivano la sconfitta decisiva a Custozza e si ritiravano. Il 30 luglio rinunciavano alla difesa sull' Adda e il 3 agosto erano sotto le mura di Milano. Il 5 Carlo Alberto trattò segretamente la capitolazione con Radetzky. Il 9 si firmò l'armistizio, e lo stesso Mazzini riprese la via dell'esilio. Garibaldi lottò ancora per diciotto giorni, finché il 27 agosto con una trentina di compagni nascostamente attraversò il lago di Lugano riparando su suolo elvetico.

---

1) In allora riparò nel Ticino anche il milanese **Giulio Carcano.** Salì nella Mesolcina? Là c'era stato l'anno precedente, all'inizio della stagione sanbernardiniana, se da San Bernardino data, 31 luglio 1847, il suo sonetto

ALL' ELVEZIA

Patria di Tell! che sei di fede e amore
E di fortezza il nido benedetto,
Tu, della stanca Europa in mezzo al core,
Senti d'ogni catena alto dispetto:
Libera e grande ti fece il Signore
E dei tuoi figli il generoso petto:
Nè sarai donna, sinché in te non muore
L'onnipotenza del fraterno affetto.
Che se i regnanti, nel delitto accorti,
Una semenza di gelosi guai
In te gittar, povera terra antica,
Diverrà contro l'empia orda nemica
Un Tell ogni pastore! e non cadrai
Madre di libertà, patria di forti!

Il sonetto uscì nel suo volumetto di poesia «Elvezia e Verbano» Milano, U. Hoepli 1871.

Il 1. V. 1848 il landammano di Bregaglia Sotto Porta, Tommaso Gianotti, scriveva al Governo che il maggiore Tscharner gli aveva assicurato, verbalmente, « non trovar necessario di porre al confine di Castasegna più di otto uomini per assistere in caso di necessità i Landjäger ivi stazionati alla scorta di fuggitivi della Lombardia lungo questa valle », ma che avendo lo stesso governo chiesto « una prestazione di servizi molto vasta ed indeterminata », attendeva nuovi ordini.

I fuggitivi si presentarono numerosi quando gli Austriaci comparvero alle porte di Milano. Un primo ragguaglio — nelle carte dell' Archivio Cantonale grigione [1]) — lo si legge nello scritto, in data 8 VIII, del Magistrato di Poschiavo — podestà Pietro Albrici, cancelliere Prospero Albrici — al Governo: il ritorno degli Austriaci a Milano « produsse timore tale nei cittadini Lombardi e segnatamente nel ceto signorile, che una buona parte emigrano e si portano in Isvizzera, per cui non pochi, specialmente Signore, cercano asilo anche nella Giurisdizione di Poschiavo »; il Magistrato ha dato l'ordine al Ricevitore cantonale a Campocologno di « respingere solo persone sospette, e di permettere invece l'entrata di tutti gli altri sebbene privi di carte, così volendo l'umanità, e di non usare soverchio rigore alla visita dei loro bauli, fino a che si consulterà in proposito l' alto nostro Governo, come ora facciamo colla presente »; in più il Magistrato ha mandato al confine valtellinese un picchetto di 25 uomini, con un sergente, « per sorvegliare che non s'introducano persone armate o della canaglia ».

Il Magistrato agiva nell'accordo col commissario di polizia, G. Semadeni, che da parte sua il giorno dopo (9 VIII) riferiva su per giù le stesse notizie, o come « in conseguenza degli sciagurosi avvenimenti nella limitrofa Italia, che sono di così triste notarietà che ci dispensa dal relatarli », molte famiglie italiane avevano trovato « qui albergo e ricovero » e lui credeva suo dovere di limitare la vigilanza a tener lontano « persone sospette di delitto, ed altrimenti pericolose ».

L'11 VIII era la volta del commissario di Bregaglia, G. T. Zoya, in Castasegna: varie famiglie di Chiavenna entrano nella valle portando mobiglia e anche armi, che egli fa depositare al confine; si vuole che un distaccamento austriaco sia in cammino da Lecco verso Colico; il timore aumenta: « Potrebbe anche darsi che succedesse qualche disordine in questo confine »; veda il Governo di prendere le misure del caso.

Il timore si fece apprensione nel Poschiavino. La mattina del 13 VIII il Magistrato di Poschiavo manifestava « il suo malcontento pella nessuna premura che si prende il Governo cantonale pella sicurezza del nostro confine e della Giurisdizione istessa di Poschiavo, lasciandola per così dire indifesa e in balìa dei fuggiaschi »; il Magistrato ha « messo in attività circa una compagnia della riserva al confine » ed ora chiede una compagnia di « militari al soldo federale ».

Già la sera dello stesso giorno faceva però seguire altra missiva: « In quest'oggi passò un immenso numero di truppe italiane alle quali si fecero al confine depositare le armi e munizioni con alcuni pezzi d'artiglieria che si fecero trasportare qui a Poschiavo » ; si dice che passeranno più di diecimila soldati, ai quali si darà ricovero per una notte e cibo, e poi saranno avviati verso l'Interno; se si avesse anche deliberato di impedirne l'entrata, era impossibile di « respingere tanta

---

1) Trattasi di un grosso incarto.

moltitudine con così poca forza armata », perciò « domandiamo pronta assistenza e coll'opera e col consiglio », tanto più che si teme un' « invasione austriaca ».

Anche il commissario Semadeni, dal canto suo comunicava (13 VIII) l'entrata di « molto militare italiano », osservando però anche che « gran parte si dirige pel Ticino al Piemonte ».

Il Magistrato di Poschiavo, e per esso Lodovico Olgiati, Carlo Mengotti, P. Pozzi e P. Trippi, firmavano il 15 agosto col conte Bonifacio Cavagnoli, colonnello del 10 Regg.to cacciatori di Brescia, e il 16 agosto col 1.o tenente Boccalori, « 1.o Tenente di Stato Maggiore del generale Griffini » gli accordi per l'entrata delle truppe. Gli accordi sono pressoché dello stesso tenore. Ecco il primo:

FRONTIERA SVIZZERA *Campocologno, 15 Agosto 1848.*

Si presenta il Conte Cavagnoli, Colonnello di reggimento, chiedendo il passaggio per le sue Truppe, onde pel Grigione e Ticino recarsi negli Stati Sardi a cui appartengono.

Si concede alle seguenti condizioni:

L'intiero reggimento depone le armi alla frontiera Svizzera a mano di quest'autorità; tranne gli ufficiali che conservano le spade e pistole vuote.

Le truppe si presentano alla frontiera divise nelle solite compagnie, guidate dai rispettivi officiali, ed in quest'ordine prosieguono il viaggio lungo tutto il Cantone.

Domani 16 and.e alle ore 5 si presenterà la prima compagnia alla frontiera Svizzera pel disarmamento, e così seguiranno di mano in mano le altre compagnie, proseguendo il viaggio sino Poschiavo ove passeranno la notte per continuare il viaggio sino in Engadina il 17 and.e.

Il prefatto Sig.r Colonnelo s'impegna di provvedere e condurre seco non meno di sacchi 10 di farina di melgone, la Comune di Poschiavo fornisce del pane, formaggio e vino, contro il dovuto pagamento, così le occorrenti vetture pel trasporto dei viveri e malati.

Il Sig.r Colonello garantisce per il buon ordine e severa disciplina delle sue truppe.

Al prefatto Sig.r Colonello si consegnerà una ricevuta delle armi qui depositate, onde praticare i passi opportuni per ottenere la remissione presso le competenti autorità della Confederazione Svizzera.

Il passaggio di tanti soldati cagionò non poche difficoltà al Cantone e spese rilevantissime alle singole sue terre. [1] Quanto a Poschiavo, le spese ammontarono a L. 21870 : 13. L'importo avrebbe dovuto essere coperto dai « duci delle colonne » (Cavagnoli e Griffini), ma i « superiori » si allontanarono « clandestinamente precedendo i loro soldati » e portandosi la « cassa ». Il Magistrato credette in seguito di rifarsi dell'importo colle armi sequestrate. Il Governo e la Commissione di Stato furono però d'altro parere, per cui si ebbe una vertenza che durò a lungo.

Il 4 ottobre 1848 il podestà Prospero Albrici e il Magistrato (cancelliere Tommaso Semadeni) esponevano in un lungo scritto: coi « duci delle colonne » si era convenuto che « Poschiavo fornisce del pane, formaggio, ed altri commestibili come pure le vetture pel trasporto degli ammalati **contro pagamento** »; ora si

---

1) Il carteggio che vi si riferisce, costituisce un grossissimo incarto. Vi sono accolti anche due « Inventar(e) über die den lombardischen Flüchtlingen im Ct. Graubünden abgenommenen Kriegsfuhrwerke, Waffen, Munition und Ausrüstungsgegenstände », stesi in Coira dal 28 IX al 12 X e dal 26 XI al 1. XII 1848.

leverà «il sequestro su 1000 fucili e 24 casse di munizioni», ma si terrà il resto in pegno, e «in caso di differenza» col Cantone o colla Confederazione «invochiamo il giudice compromissario»; si ribattono le viste del Governo e si osserva che se Poschiavo avesse subito «invasioni, scorrerie, depredazioni, «incendi», non si avrebbe rifuso i danni, pertanto è giusto di tenersi una parte delle armi, fosse solo in deposito; «Ben sanno, o Signori, che in casi di pericolo la nostra vallata è segregata e lontana dal resto del Cantone e della Confederazione per ottenere pronto soccorso, circondata com'è da tre parti da paesi Lombardi e separata dalla quarta dall'Engadina da lunga montagna; l'ultimo fatto è troppo recente perchè sia necessario il rammentarlo a comprova di ciò».

Del resto anche la faccenda delle spese sopportate dal Cantone condusse a una vertenza colla Confederazione e a un ricorso all'Assemblea federale. L'istanza, a stampa, in data 1 dicembre 1851, dice ad introduzione:

«*En Juillet et en Août 1848 le Canton des Grisons fut inondé d'une armée d'Italiens, qui, fuyant la persécution des Autrichiens, cherchèrent un refuge sur le territoire suisse pour se rendre plus tard en Piémont.*

Ces hôtes inattendus devinrent un fardeau pesant pour le Canton, et le désordre qui régnait parmi eux augmenta la difficulté de leur entretien. Cependant grâce aux efforts réunis des Autorités et des particuliers, ont put réussir, tout en maintenant l'ordre nécessaire, à remplir les devoirs de l'hospitalité et de l'humanité, et à faire partir sans danger ni dommage pour la Confédération cette massa d'environ 8000 personnes».

La vertenza si solvette con una «Convention» del 2 maggio 1852: il Cantone si ebbe rimborsato l'importo di fr. 9000.

Strascichi

I democratici italiani volevano la rottura dell'armistizio. «Bisogna rifare la guerra, diceva Mazzini, e per rifare la guerra, bisogna rifare la seconda volta l'insurrezione lombarda». Un tentativo fu fatto, il 30 ottobre, in Val d'Intelvi. Però parrebbe che un altro tentativo si preparasse anche nel Grigioni.

Il 19 ottobre podestà e Magistrato di Poschiavo scrivevano al Governo: «Sono tre o quattro giorni che cominciò a correre una voce che nel giorno 20. o 21. corr. doveva succedere una sollevazione generale nella Lombardia e specialmente nella limitrofa Valtellina»; il podestà ha appreso «che alcuni rifuggiti quì potessero avere l'idea ed il piano di irrompere domani in Valtellina da questa vallata colle loro armi, per cui convocata Radunanza ancora jeri furono prese le seguenti misure di precauzione»: 1. si manda al confine un picchetto di 14 militi che impediscano «a chiunque e specialmente a forestieri di passare quello armati», 2. si costituisce una «guardia notturna di 16 bersaglieri che vadino continuamente in pattuglia, sorvegliando il movimento di detti emigrati e disarmando chiunque vedessero armati», 3. si é chiamato il più influente degli emigrati, il sgr. **Rusconi** di Sondrio e gli «fu intimato che egli ed i suoi connazionali si astengano nel nostro territorio da qualunque atto che possa esser lesivo compromettendo la nostra neutralità e riuscire ostile al Governo che or tiene le redine in Lombardia»: il Rusconi ha promesso di farlo; del resto «si dicono quì molte cose, come che i piemontesi abbian passato il fiume Ticino, che Ra-

detzchi abbia ritirate le truppe dalla Valtellina ed altrove », ma si tratta di « voci mal sicure ».

Fra i connazionali del Rusconi v'era anche il capitano Guicciardi, che poi Coira teneva d'occhio. Richiesto sul conto di lui, il commissario Semadeni il 23 X rispondeva di sapere unicamente che si trovava in Poschiavo con « due dozzine di individui, che formavano parte del corpo di volontari Valtellinesi, reduci da Spluga da ca. tre settimane ».

Il Governo deve aver dato l'ordine di far sgombrare la valle dai rifugiati perché il 9 XI il Magistrato di Poschiavo faceva sapere come « in pochi giorni non ci saranno qui di emigranti che due o tre famiglie di non abili alle armi ».

E' anche probabile che il Governo mandasse poi agli uffici di confine ordini severi, atti a impedire l'affluenza di militari. Del 15 I 1849 è il seguente scritto del presidente del Consiglio e primo segretario degli Affari esteri di Piemonte e Sardegna, Gioberti, al Governo:

Illustrissimo Signore,

Ricorro a lei per un ufficio urgentissimo di carità cristiana e di umanità civile. Mi fu referito che non pochi Lombardi arrolati nelle schiere Austriache, rifuggendo alla patria e attraversando il Canton dei Grigioni per ridursi alla patria, siano stati fermati dagli abitanti e ricacciati indietro. Io la prego e la scongiuro di aver pietà di tanti infelici dando gli ordini necessarj acciochè essi abbiano libero non dico il soggiorno, ma solo il passo in cotesto Cantone; giacchè il costringerli a tornare indietro sarebbe altrettanto che consegnarli ai moschetti tedeschi. Nè la neutralità professata dalla Confederazione può vietare un'ufficio così umano qual si è il lasciar libera la fuga agli sventurati che fuggono i loro oppressori.

L'armistizio fra Carlo Alberto e Radetzky spirava il 20 marzo 1849, ma fu denunziato dagl'Italiani 9 giorni prima. Il 23 marzo i Piemontesi furono vinti, a Novara.

Ancora una volta si ebbe l'ondata di profughi. Il 2 V il gendarme di Roveredo chiedeva un'altro gendarme di rinforzo per « il gran numero di emigrati che si introducono nella Mesolcina ».

Il Governo però, forse anche per le difficoltà interne in cui si dibatteva allora la Confederazione, agì con rigore. — Il 20 V Poschiavo comunicava che là si trovavano ancora il professore **Beretta, Pietro Buffoli** e **Antonio Bosio,** malati; che **Ottavio Chinelli,** l'ingegnere **Moretti, Carlo Gardonzini, Giulio Beretta, Serafino Volponi** e **Ercole Rubatelli** aspettavano denaro e lettera per partire, che **Gerolamo Sangervasi** aveva il permesso di dimora, e che a Brusio vi erano ancora due sacerdoti.

Il 9 XI le cose stavana sì che « in pochi giorni non ci saranno qui di emigranti che due o tre famiglie di non abili alle armi ».

Tentativi di colpi di mano 1853

Mentre il Piemonte preparava la riscossa, Mazzini pensava ad altre insurrezioni. Un tentativo si ebbe a Milano il 6 febbraio 1853.

La notizia di un prossimo moto nel Milanese correva già giorni prima nel Ticino. Quando poi il moto scoppiò, il Governo ticinese si affrettò a mandare

al Governo grigione un dispaccio « pour lui annoncer que des armes et objets d'habillements et d'équipements avaient été dirigés sur Poschiavo », da parte di rifugiati italiani. Così aveva voluto il commissario federale, col. Bourgeois, mandato dal Consiglio Federale nel Ticino per provvedere all'espulsione immediata dei rifugiati italiani coinvolti nell'insurrezione.

Coira affidò subito le indagini alla Direzione cantonale di Polizia che già il 9 II riferiva: « La notizia del Governo ticinese, del 17 d. m., che si abbiano armi e vestiti militari a Poschiavo, è confermata dal commissario del distretto Bernina. Il presidente del circolo di Poschiavo aveva avuto sentore della cosa. Da un certo Giovanni Pola si è scoperto un buon numero di zaini, 60 fucili ed altro materiale. Nella faccenda pare siano implicati i due italiani **LUIGI CLEMENTI e CARLO CASSOLA,** venuti a Poschiavo per affari. Benché lombardi, essi hanno passaporti piemontesi, con visto del console svizzero a Torino. Arrestati ora sono stati condotti a Coira e a seconda dell'esito dell'inchiesta saranno o estradati o imprigionati ». — Il Governo diede comunicazione a Berna e l'inchiesta fu subito avviata.

Il contrabbando di armi era destinato a un **colpo di mano,** ideato dal Mazzini, **su Riva di Trento** onde affiancare l'insurrezione milanese, scrive Antonio Zieger in « La Val di Sole nei tentativi mazziniani del 1853. L'arresto di Pietro Fortunato ». [1])

« A dirigere l'operazione arrischiata del colpo di mano il Mazzini aveva designato un uomo forte, ardito, intraprendente, il trentino Luigi Clementi, una delle figure ancora poco note, ma più importanti per la sua attività in favore dei progetti di Giuseppe Mazzini. Da Torino egli si era recato a Poschiavo ancor l'anno precedente, e, d'accordo con Giovanni Grillenzoni e con Carlo Cassola, s'era messo di buon animo alla riuscita dell'impresa.

La sera del 5 febbraio un corriere gli recapitava un biglietto del Mazzini: « Dimani rivoluzione a Milano, a Como e in altri siti: passate il confine e fate il vostro dovere ». I suoi compagni volevano però attendere l'esito della rivolta di Milano; ma egli si preparò per trasportare oltre il confine, in Valtellina, le armi e le uniformi raccolte nella sua camera. Tuttavia anche il tempo orrendo e le bufere di nevischio erano contro il tentativo: i carrettieri assoldati rifiutarono di eseguire l'incarico e qualche chiacchera portò notizia della cosa alle orecchie di Pietro Pozzi, podestà di Poschiavo, il quale si affrettò, ancor quella sera a sequestrare le armi, a fermare i compromessi e ad espellerli dal suo territorio. Le immediate insistenze diplomatiche dell'Austria presso il Consiglio federale elvetico e la richiesta espulsione di tutti i profughi politici dal canton Ticino, considerato il centro motore della rivolta milanese, ebbero come conseguenza l'arresto dei tre ed il loro invio nelle carceri di Coira ».

Qui v'è errore: al fermo seguì, immediato, l'arresto. Le insistenza austriache potevano vertire unicamente intorno alla condanna. Arrestati, del resto, furono solo il Clementi e il Cassola.

Il 12 II il Clementi dal carcere indirizzò al Governo un suo scritto, nel quale si lagnava di essere stato arrestato: presentatosi — « sono Luigi Clemente di Trento » — dava un succinto ragguaglio delle sue vicende: di « civil ed onorata famiglia » aveva preso parte alla rivoluzione del 1848 e poi cercato scampo

---

1) Estratto dalla rivista mensile SAT. n. 25-26 e 27. Trento 1948.

fuggendo; era entrato in « relazioni speculative commerciali » con una casa torinese di guanti, alla quale procurava pelli di capretto. Capitato a Poschiavo per « contrarre relazioni col suo paese », manifestò la sua intenzione a Giovanni Pola, dove era sceso, incontrò Carlo Cassola, che egli non conosceva. litari di sua spettanza, spediti franco di spese a Poschiavo »; all'Albergo di Giovanni Pola, dove era sceso, incontrò Carlo Cassola, che egli non conosceva; « là deposi quelli oggetti in una stanza, con tutta innocenza e pubblicità », ma il 6 d. m. l'autorità glieli sequestrava; il commissario di polizia gli consegnò un foglio di via per Coira, dove appena giunto, fu arrestato; ma non v'è legge che vieti il commercio delle armi. Lo si vorrà incolpato di « preparativi per liberare la mia patria dal giogo straniero »? E' forse « delitto l'amare sua madre ? », e, del resto: « Non era il nemico ed oppressore della Vostra Patria, il nemico della mia ?.... Il Vostro liberatore Tell mi avrebbe teso la mano, e d'un bacio mistico indefinito, annoverato fra i suoi figli ».

L'inventario, del 14 II, degli « effetti militari rinvenuti presso il sigr. Giov. Pola di ragione dell'emigrato Sigr. Clementi » elenca, fra altro: « sacchi militari in 41 fardelli à 10 l'uno N. 410, uniformi militari 390, fucili con baionette 95, d.i senza baionette 12, carabine 11, sciabole per carabine 26 ».

« Il problema giuridico sulla legalità dell'arresto diplomatico, osserva lo Zieger, venne discusso ampiamente dalla stampa francese e tedesca finché il 9 luglio i carcerati vennero posti in libertà provvisoria, in attesa del processo. La vivace polemica giornalistica sulla questione del diritto di asilo e sulle esagerazioni proceduali delle autorità svizzere provocò lo scambio ulteriore di parecchie note fra il Governo elvetico e quello austriaco, il quale diede ordini per le più rigorose misure di sorveglianza dei confini da parte della polizia. [1]) Tutta questa corrispondenza ufficiale era basata sul caso personale di Luigi Clementi, dichiarato un mazziniano fanatico e pericoloso, mentre l'opinione pubblica svizzera inasprita da queste ingerenze estranee dimostrava la sua simpatia per gli incriminati ».

Il processo ebbe luogo il 29 agosto e gli accusati furono assolti. Nel frattempo però corsero dei momenti in cui anche l'albergatore Pola credette opportuno di mutare aria. D'altro lato a nome del Grillenzoni si fece innanzi l'avvocato ticinese Battaglini chiedendo la restituzione delle armi. La Confederazione finì per accedervi.

Il commissario federale di polizia il 9 XI 1853, d'ordine del Dipartimento federale di Polizia, domandava se gli effetti militari, sui quali si aveva messo mano, o se solo una parte di essi fosse ancora nel Ticino, e se sul conto del Grillenzoni, domiciliato a Lugano, vi erano motivi sufficienti per espellerlo dal Cantone.

Quanto al Grillenzoni già il 4 III il Bourgeois aveva scritto al Consiglio Federale: « J'ai l'honneur de vous informer comme je viens de l'apprendre de source digne de foi, le Comte **Jean Grilenzoni** à Turin, qui parait avoir pris part à l'envoi d'armes à Poschiavo, est un réfugié de Modène qui date de l'année 1821 et n'est

---

[1]) Il 3 III 1853 il Governo avvisava il Consiglio Federale di aver dato ordine al commissariato in S. Vittore di vietare l'entrata a Italiani senza documenti, perché se diretti verso l'Interno dovevano prendere la strada del Gottardo, e osservava che il Piemonte sfrattava i Lombardi che avevano preso parte all'ultima insurrezione milanese. — Il 7 III il Consiglio Federale approvava la disposizione, pur osservando che i consolati di Torino e Genova avevano l'ordine di vistare i passaporti per la Svizzera.

pas citoyen du Tessin, comme on me l'avait dit d'autre part, mais bien du canton d'Argovie ». 1) Strana situazione, di un commissario federale che non riesce a epurare se un individuo, e non ultimo, sia o non sia cittadino svizzero, e debba rimettersi a quanto gli dicono persone « degne di fede ». Portato dall'autonomia cantonale di allora.

Fu il Grillenzoni, carbonaro, collaboratore per un dato tempo del Bianchi-Giovini, ma anzitutto era un fedelissimo del Mazzini che di lui si valeva in ogni circostanza, come nel 1850 quando gli rimetteva la « Circolare contro il prestito volontario » austriaco perché la si stampasse a Lugano e la si diffondesse nella Lombardia. 2)

Fedelissimo del Mazzini era anche Carlo Cassola che nel 1849 dedicava la sua « Insurrezione di Brescia ed atti ufficiali durante il marzo 1849 (esposti di C. C., membro di quel comitato di pubblica difesa » (Capolago 1849): « A Giuseppe Mazzini / Triumviro della Repubblica Romana / Apostolo della libertà / perchè rappresenta tutta una forza della fede / tutta l'energia dell'azione nella rigenerazione del popolo / nella nazionalizzazione dell'Italia ». Il Cassola era stato « membro del Comitato di difesa di Brescia, testimonio e attore di quel glorioso fatto ». 3)

« Proprio durante le ultime settimane del processo (Clementi e Cassola) giunsero a Coira, **RUDIO, CALVI, MARIN, FONTANA** e **CHINELLI** per tentare l'impresa disperata di provocare un'insurrezione nel Cadore », scrive lo Zieger. Avevano fissato il loro itinerario, almeno nelle linee essenziali, e intendevano completarlo nei particolari sulle « indicazioni che Luigi Clementi avrebbe potuto dare loro a viva voce, anche per assicurare persone fidate che servissero da guida attraverso le valli trentine ». La spedizione doveva passare dal Grigioni in val di Sole, scendere a Lavix, poi a Pressano e di là per val di Cembra, valle di Fiemme e per il passo di S. Pellegrino raggiungere Agordo, « punto di raccolta dei congiurati » il 20 o 21 settembre.

Battistrada e coordinatore era **Carlo Rudio** di Belluno che, munito di un passaporto intestato a Antonio Moretti, mineralogista di Bellinzona, il 23 agosto varcava il confine austriaco a Martina (Martinsbruck). A Agordo però egli si vide contestata la regolarità del passaporto e se ne tornò, lieto di non essere arrestato.

Pietro Fortunato Calvi, Marin, Fontana e Chinelli, salutati gli amici Clementi e Cassola, si portarono a Zernez dove si trovarono riuniti nell'albergo dell'oste Felli, un amico del Clementi. I loro discorsi « furono spiati da un cameriere, che si affrettò a darne relazione alla polizia di Innsbruck, dove però la denunzia pervenne in ritardo soltanto il giorno 21 settembre ». I cospiratori, cioè, passato il Fuorn (Forno), percorsa la Val Monastero e valicato lo Stelvio, erano nel frattempo nella Val di Sole dove nella notte fra il 17 e il 18 settembre si fermarono a Cogolo. Là essi furono arrestati da gendarmi in perlustrazione.

Il Rudio, dopo una lunga, ansiosa attesa in Val di Cembra, allarmato cercò riparo nella Svizzera e il 2 ottobre era a Martina. Il 15 ottobre dava sue notizie a una zia e la informava che Luigi Clementi era partito circa un mese prima per l'Inghilterra. Il Clementi e il Cassola il 14 settembre erano stati espulsi dalla Svizzera, con la facoltà di recarsi, a loro scelta, o in Inghilterra o in America.

---

1) Caddeo, op. cit., p. 4444
2) Caddeo, op. cit., p. 89
3) Caddeo, op. cit., p. 77